

## Oricuneo battagliero sul lago di Como

---

(di Andrea Migliore)

Oricuneo grintoso nel secondo weekend di Coppa Italia: sulle rive del lago di Como sono numerosi i buoni piazzamenti e le prestazioni condite della giusta cattiveria. Indubbiamente il risultato migliore se lo prende Cesare, ottimo argento in M75. Ma la copertina è tutta per Daniele, sesto in una categoria difficile come la M40. Finalmente, poi, una prova esaltante in bosco anche per Ornella, che strappa la sua prima top five in Coppa Italia mettendo alle spalle un buon numero di rivali.

È il lago di Como a fare da spettatore alla due giorni; la sprint si corre sulla riva di Lecco, nell'abitato di Dervio, mentre la long di domenica ha come quinte di teatro le montagne che sveltano su Bellagio e il Passo del Ghisallo. La due giorni di gare ha il pregio di cogliere alla perfezione l'anima lombarda. Spaccona, perché bisogna avere coraggio a proporre la modesta Dervio alla carovana degli orientisti, che aveva ancora negli occhi la magnificenza rinascimentale di Urbino. Efficiente, perché i tracciatori riescono a disegnare due gare stupende su mappe tutto sommato normali. Pragmatica, perché l'organizzazione segue un piano molto semplice e non sbaglia un colpo. Priva di svolazzi fantasiosi, perché le gare si snodano secondo un canovaccio classico, molto esigente ma mai crudele.



La sprint di Dervio è la dimostrazione che anche una mappa bruttina, se tracciata con mano capace, può diventare uno splendido cigno. A differenza della bruttura di Urbino, il tracciatore lombardo disegna un percorso divertente e molto moderno, estremamente frenetico, dove le lanterne si susseguono a brevissima distanza. È un gioco di scatti, dove si deve arrivare su un punto avendo perfettamente chiari i due o tre successivi. Non ci sono scelte dove si può perdere la gara o vincerla, ma

tante piccole pietre d'inciampo, tranelli continui che aumentano verso un finale dove avere un minimo di lucidità è cosa fondamentale. Si parte da una spiaggetta, dove le montagne del lecchese e del comasco si rifrangono nella dolce quiete del lago. È facile farsi distrarre dal fascino aristocratico del paesaggio, ma i primi punti vicini e subito esigenti richiamano immediatamente all'ordine. Per il resto si corre in un paesone piuttosto anonimo, ma che ha il pregio di ospitare una competizione spumeggiante.

Tutt'altro ambiente il giorno dopo tra le montagne di San Primo. Il bosco non è mai cattivo, questo no. Sembra un maestro severo, ma tutto sommato prevedibile e onesto. Sarebbe un piacere correre nel bosco aperto e pulito, dove si odora già aria di montagna ... lo sarebbe se non fosse collocato su un terreno dove il dislivello gioca la sua partita crudele. Già la partenza, su un crestone trecento me-

tri sopra il ritrovo, è ardua da raggiungere. Sul ripido costone, gli orientisti procedono piegati dallo sforzo e sgomenti di fronte a questo indigesto antipasto. E quando vedi sbuffare anche gli élite, quelli che, secondo il tuo immaginario, si muovono nel bosco danzando come ninfe e dei, capisci che la giornata sarà molto difficile.

In alto si può gustare un panorama non indifferente sulle alpi lombarde, ma la paura di quanto dovrà arrivare è una cappa che soffoca. Pronti via e si viene lanciati su piste da sci: le curve di livello si addensano come nugoli di mosche, i pendii sono ripidi e siamo soltanto agli inizi. Come sempre, però, il tracciatore lombardo è severo ma mai crudele: propone compiti difficili, ma mai spietati. Lo studente diligente o brillante li supera senza troppe esitazioni; mentre per gli insicuri si può sempre copiare da qualcuno che cerca il tuo medesimo punto.

In questo susseguirsi di tratte in curva di livello, scelte di buon senso e lettura delle forme del terreno, si arriva a metà gara. Lentamente il tracciato ha portato in basso ... troppo ... ora si deve risalire e le chine si mostrano una dopo l'altra, imperiose e senza pietà, mentre il tasso tecnico non molla mai. Non viene concesso riposo neppure alla fine. Lo sprint, lunghissimo, è ancora in leggera salita; sotto lo striscione dell'arrivo è una teoria di atleti stravolti che si gettano per terra, che boccheggiano, che strisciano sfiniti verso lo scarico.

In tutto questo l'Oricuneo non demerita affatto, anzi brilla anche in categorie dove abitualmente arrivavano solo ceffoni. Su tutte risalta la prova di Daniele. È già molto brillante nella sprint di sabato: in una gara dove sono i secondi a fare la differenza, lo penalizzano un paio di sviste che gli precludono una storica top ten. Poi, nella long di domenica, si esalta. Il terreno di gara non troppo tecnico, ma in compenso molto duro fisicamente, esalta le sue doti di fondo. Il buschese paga un po' di emozione all'inizio, ma poi sale in cattedra. Da



queste parti aveva già scritto alcune pagine di gloria, con un taglio lungo un canalone entrato nella leggenda del Nirvana Raid: una di quelle imprese da non imitare a casa, si direbbe in tv. Quando la strada sale e lo sforzo si fa impegnativo, decisamente è tra i più brillanti. I rivali di categoria non sono certo rimasti a guardare: nessuno di loro è mai andato alla deriva, tanto che la classifica è davvero corta. Solo cinque minuti lo separano da un podio che sarebbe stato l'apoteosi; ma davanti, davvero, è rimasta solo l'altissima nobiltà della M40. Sulle long almeno, tutti costoro dovranno cominciare a temere un nuovo avversario.

Il podio non se lo lascia sfuggire, invece, Cesare. Dopo una sprint macchiata da qualche errore di troppo, il torinese cerca il bis in M75, ma un mezzo disastro sull'ottavo punto lo relega soltanto in seconda posizione. In ogni caso se l'Oricuneo sale sul podio, è ancora, soltanto, merito suo. Nella

stessa categoria sfiora soltanto il podio Giuseppe, autore di una gara estremamente regolare. In una simile categoria le differenze di età si fanno sentire eccome, pertanto il suo piazzamento è da applausi.

Tra gli atleti un po' più giovani, solite prove regolari di Enzo e Luciano, mentre Ornella riesce finalmente a centrare una top five e una prestazione di livello in bosco. In una gara sostanzialmente pulita, l'ex-professoressa si mostra a suo agio nel bel bosco lombardo, cedendo poco all'imprendibile terzetto al comando, ma mettendo dietro tutte le rivali di pari forza. L'incredibile suicidio di un'atleta trentina, sulla carta nettamente superiore, che sbaglia a prendere la mappa in partenza, le agevola questo piazzamento di prestigio, a lungo cercato; ma lo sport è anche questo.

Tra i giovani qualche luce e qualche ombra. Nella long di domenica, un incredibile errore al quarto punto toglie a Dario la speranza di lottare per il podio in MA. Tuttavia il resto della gara è assolutamente di livello e la tenuta sulla lunga distanza invidiabile: il quinto posto finale è comunque un risultato di prestigio. Va tutto storto, invece, per Claudio: dopo una prova incolore nella sprint di Dervio, potrebbe fare un gran tempo nella long di domenica. Per lui vale lo stesso discorso di Daniele: quando il tracciato si fa duro e non eccessivamente tecnico, l'ingegnere va a nozze. Sarebbe stato una top 15 ... sarebbe se non lo avesse tradito la tecnologia. Probabilmente in vera e propria trance agonistica è troppo rapido per la si-card su un punto. Deve così subire la beffa del PM che lo relega fuori classifica. Nella long Andrea mette in campo soltanto la tenacia: troppo lunghe e dure queste prove per le sue caratteristiche; finisce a fondo classifica. Decisi miglioramenti invece nella sprint. Il tracciato nervoso di Dervio è l'ideale per il milanese, che si avvicina ai migliori trenta in élite.

Vanno salutati, poi, due graditissimi rientri: Fabrizio e Elisabetta scendono nuovamente in campo dopo la nascita del loro piccolo aquilotto, Marco. Per entrambi il rientro è macchiato da qualche errore di troppo. Un PE nega a Elisabetta la gioia di rientrare in classifica nella sprint di sabato; mentre alcuni minuti di follia su una tratta lunga sono fatali a Fabrizio nella long. L'ingegnere disdegna la comodità civettuola di un sentiero qualche curva di livello più in basso; tenta così l'azzardo di un taglio di bosco, scelta d'indubbio coraggio ma di utilità limitata. Il dispendio di energie lo penalizza oltremodo, trasformando una gara di grande valore in una mezza disfatta. Ma per entrambi, riduci da una lunga teoria di notti insonni, va comunque un applauso grande come una casa per lo sforzo profuso.